

Segue dalla prima

Edward - il terzo - è su un lettino, ferito in faccia. Lo fanno mettere a sedere, dice anche lui il suo nome. Poi c'è un ragazzo di El Paso, un duro, non dichiara il nome, solo il numero di matricola. Forse è l'unico che non sembra impaurito. L'ultimo dei cinque prigionieri è poco più di un bambino, gli occhiali di metallo, l'area da liceale, dice di avere sparato solo pochi colpi, solo per rispondere al fuoco, giura di non aver mai voluto uccidere nessuno, nessuno. Sicuramente è così. Sono immagini trasmesse dalla televisione irachena e poi rilanciate da Al Jazira. Dimostrano che gli iracheni hanno iniziato a fare prigionieri statunitensi. Gli Usa prima avevano negato di avere lasciato prigionieri in mano all'Iraq, poi dopo la trasmissione in Tv hanno ammesso. E il ministro Rumsfeld ha rilasciato una dichiarazione indignata. Sostiene che mostrando i prigionieri, gli iracheni hanno violato la convenzione di Ginevra, la quale proibisce di esporre i prigionieri alla pubblica curiosità. Ha ragione, sarebbe stato meglio se gli iracheni non avessero mostrato quelle immagini. Cioè avessero evitato di scoprire gli americani, che giorni fa hanno mandato in onda dieci volte al giorno, su tutte le televisioni, quei soldatini dell'Iraq che si erano arresi e stavano in ginocchio davanti ai soldati americani. Comunque Rumsfeld ha chiesto alle televisioni americane di non trasmettere le immagini di Shana e questa volta le tv hanno obbedito. Ma c'è polemica. C'è polemica anche perché appena qualche mese fa il governo americano rifiutò di applicare la Convenzione di Ginevra ai combattenti Talebani catturati in Afghanistan. Dissero che non si applica la convenzione a chi non fa parte di un esercito regolare. Si disse: allora applicate le leggi dei processi penali. Risposero di no, perché quelli erano prigionieri di guerra. La giornata di ieri è stata una giornata negativa per gli eserciti anglo-americani. L'avanzata è molto rallentata, si stanno lasciando parecchie vittime sul campo, e si è scoperto che parecchie notizie trionfali dei giorni scorsi non erano esatte. La caduta di Bassora è stata annunciata già due o tre volte. È stata annunciata anche ieri, ma sembra invece che

«Battaglia decisiva»
l'Iraq battezza la guerra

DUBAI «Battaglia decisiva», è il nome che l'Iraq ha dato alla guerra. Contro la frase degli americani «colpisce e terrorizza», all'interno della campagna «Libertà per l'Iraq». Anche le definizioni dunque si fronteggiano nella guerra scatenata da Stati Uniti e Gran Bretagna contro l'Iraq. E se nella prima Guerra del Golfo, nel 1991 Saddam Hussein aveva detto che quella che si stava combattendo era «La madre di tutte le battaglie», (Um al Maarek in arabo), contro quella di «Desert storm», (Tempesta nel deserto). In questi giorni le immagini della guerra che appaiono sulle televisioni in Iraq e nei paesi vicini hanno tutte in sovrapposizione la didascalia Battaglia decisiva. L'Iraq aveva dato un nome anche alla guerra con l'Iraq (1980-88): definendola la «Qadissiah de Saddam». Il nome di una battaglia vinta dagli islamici contro l'impero persiano



Blair: non possiamo
fermarci adesso

LONDRA Il premier britannico Tony Blair ha incitato le truppe di Sua Maestà a proseguire nel loro compito, al fianco degli alleati americani, per liberare l'Iraq. Interrompere l'attacco contro l'Iraq adesso vorrebbe dire combattere in futuro una battaglia «infinitamente peggiore», ha dichiarato durante un'intervista rilasciata all'emittente radiotelevisiva British Forces Broadcasting Service, che è stata successivamente trasmessa alle truppe britanniche impegnate nel Golfo. «Dobbiamo agire in queste circostanze per prevenire una destabilizzazione del mondo - ha affermato il premier britannico - E inoltre importante rendersi conto che quando noi entriamo in azione i primi a beneficiare dell'azione sono i popoli che liberiamo, di solito da un leader brutale e dittatoriale».

gere azione di intelligence. Intanto su Baghdad e su quasi tutte le altre città irachene proseguono i bombardamenti. Sempre a tappeto, sempre feroci. Gli iracheni però non hanno piacere a mostrare i loro morti e le loro ferite, preferiscono sorvolare. Baghdad in questi quattro giorni è stata sommersa da centinaia di tonnellate di tritolo. Ieri sera c'è stato un altro intenso attacco aereo. La sensazione è che gli anglo-americani si siano trovati di fronte a una capacità di resistenza dell'esercito iracheno che non sospettavano. Probabilmente l'«intelligence» non aveva fatto un buon lavoro e non aveva trovato le informazioni giuste. E probabilmente in questi anni Saddam ha molto rafforzato le armi convenzionali e l'addestramento delle sue truppe. Gli anglo-americani erano abbastanza sicuri di tre cose. Prima, che forse già al primo giorno dell'attacco avrebbero ucciso Saddam. Ma la Cia gli ha dato un'informazione non buona su modi e tempi dello spostamento di Saddam mercoledì scorso. Seconda, erano sicuri di trovare quasi subito le armi chimiche. Non le hanno trovate (anche se, secondo non meglio precisate fonti interne al Pentagono, le forze Usa hanno individuato nei dintorni di An Najaf, 160 km a sud di Baghdad, ciò che è parso loro un enorme deposito di armi chimiche). Il generale Franks ha dovuto ammettere che per ora non ce n'è traccia. Terza, pensavano che le resistenze degli iracheni fossero di carta velina.

Baghdad mostra in tv prigionieri e morti americani

Sanguinosa battaglia a Nassiriya. Bombardata la capitale



Il corpo di un soldato americano ucciso in uno scontro a fuoco

La combinazione di questi tre errori di valutazione ha prodotto un grande problema politico. Le speranze di Bush di mostrare in pochi giorni tre trofei (Saddam, le armi chimiche e il successo militare) e di piegare l'ondata di proteste che sta travolgendo il mondo intero, sono andate in fumo. A questo punto si tratta di riprogrammare - coordinandole - l'iniziativa militare e quella propagandistica-politica. Ed è un compito complesso. Ieri ancora manifestazione in molte città del mondo. La più grande in Australia. Tantissime nei paesi arabi. Il Papa ha di nuovo avuto parole molto dure contro la guerra, parlando a San Pietro, a mezzogiorno. Saddam ha incontrato i vertici militari, e il suo vice, Ramadan, ha rivolto un appello all'Onu perché fermi la guerra. Il governo italiano, su richiesta di Washington, ha espulso quattro diplomatici iracheni sollevando le proteste della sinistra. Della questione si parlerà oggi in Parlamento.

Piero Sansonetti

Nella notte, fonti del Pentagono annunciano: scoperta una fabbrica di armi chimiche vicino ad An Najaf



QUI AL-JAZIRA

Reda Ali Tra gli iracheni 77 morti
25 le vittime americane

ROMA Alle 8:30 di sera in Italia (10:30 in Iraq) sugli schermi di Al Jazira torna il fuoco su Baghdad. Gli aerei delle truppe anglo-americane volano bassissimi e colpiscono uno dei palazzi di Saddam Hussein. L'invitato Dayar el-Eimari chiede subito un collegamento. «Hanno iniziato a bombardare la zona sud di Baghdad - dichiara - nei pressi del fiume Tigri».

Già dalla mattina il collegamento con Baghdad era stato ininterrotto. Le prime immagini mostrano il ministro della Salute che visita i feriti negli ospedali cittadini. «Gli americani hanno bombardato le case dei civili - dichiara il ministro - Questo significa che sono deboli, non che sono forti. Più tardi mostreremo le immagini dei morti e dei prigionieri americani. Così il popolo conoscerà le perdite Usa». Subito dopo comincia la conferenza stampa di Sayd el-Sahafa, ministro dell'informazione. «Quel cane di Bush che abita nella Casa Buia - proclama ai microfoni il ministro - è

entrato nelle sabbie mobili da cui non uscirà più». Segue a ruota la conferenza del vicepresidente Yassin Ramadan, dato per morto il primo giorno di guerra. Il vice di Saddam accusa i governi arabi di fare la spia in favore degli Usa. Prende di mira anche Kofi Annan, considerato un «dipendente» del ministero degli Esteri americano. Verso metà giornata i collegamenti da Baghdad mostrano militari e civili che cercano i due piloti inglesi dati per dispersi.

Nel pomeriggio el-Sahafa dichiara che 77 iracheni sono morti e 300 feriti nell'attacco a Bassora. Sul fronte opposto - secondo quanto riportato dal ministro - 25 soldati americani e inglesi hanno perso la vita. El-Sahafa aggiunge che i prigionieri americani catturati a Nassiriya e mostrati in video dalla Tv irachena non saranno maltrattati. Segue la dichiarazione del ministro degli Esteri iracheno: «Tra i missili lanciati dalle truppe anglo-americane abbiamo trovato un missile israeliano». Tornano le notizie sulle manifestazioni anti-Usa: «A Lahor in Pakistan 200mila persone sono scese in piazza ed hanno dato fuoco alle bandiere Usa».

che ha perso il controllo del paese. Però avverte che la guerra sarà lunga e poi avverte gli iracheni: «Trattate bene i nostri prigionieri, se li maltratterete sarete considerati criminali di guerra». Il bilancio della guerra, sul fronte occidentale, a questo punto è il seguente. Quattro mezzi caduti, tra elicotteri e aerei (abbattuti forse da fuoco amico, forse da fuoco nemico, forse da maledetti incidenti: ieri è caduto un Tornado inglese, colpito, sembra, da un Patriot americano). Una cinquantina di morti. Cinque giornalisti uccisi: tre inglesi, un australiano e un russo. Le truppe che avanzano nel deserto e si attestano alla periferia di varie città ma senza prenderle. E che ora sono a un centinaio di chilometri da Baghdad, ma non è detto che vogliono avanzare troppo rapidamente in quella direzione. La stampa britannica dice che uomini dei corpi speciali sono già a Baghdad con il compito di svol-

Un Tornado britannico è stato abbattuto dal fuoco amico di un Patriot americano



Segue dalla prima

Il soldato, originario del Kansas, ha detto che «non aveva nulla contro gli iracheni» mentre il suo collega si è rifiutato di parlare. Sono stati intervistati entrambi dai giornalisti della televisione irachena, sembra sul luogo stesso dell'agguato nei pressi della città meridionale di Nassariyah. Per tutto il giorno gli iracheni si erano vantati di aver catturato dei soldati americani - tra lo scetticismo generale. Come se non bastasse ieri sera migliaia di iracheni si sono affollati lungo le sponde del Tigri mentre uomini della sicurezza irachena davano la caccia a due piloti americani che, stando alle voci, si sarebbero paracadutati nel fiume dopo che il loro aereo era stato abbattuto sui cieli di Baghdad. I civili si ammassavano lungo le spallette del ponte e le rive del fiume mentre gli uomini rana perlustravano le acque alla ricerca dei cadaveri. Il filmato accrescerà il sostegno interno a favore di Saddam in quanto verrà considerato una prova del fatto che, secondo quanto dichiarano i vertici del regime, le forze anglo-americane verranno

Sul Tigri la caccia ai piloti americani

Migliaia di persone si affollano sulle rive per seguire le ricerche dei due militari che si sarebbero paracadutati

no sconfitte e il regime sopravvivrà. Solo qualche ora prima il Saddam aveva dichiarato che i prigionieri di guerra sarebbero stati trattati secondo la Convenzione di Ginevra - un commento questo che fino allo stupefacente filmato di ieri sera trasmesso più volte dalla televisione di Stato irachena, poteva essere considerato un puro esercizio di stile. Per tutto il giorno Baghdad si è sentita come il Kuwait nel 1991 dopo che gli iracheni avevano dato fuoco ai pozzi di petrolio. Le enormi torce accese tutt'intorno a Baghdad dall'esercito iracheno sabato sono ora in fiamme. Resta da vedere se veramente ostacolano i missili Cruise in arrivo; certo è che hanno steso su tutta la città una sinistra coltre di fumo scuro. L'orizzonte è nero, il cielo grigio. Il Tigri scorre pigro sot-

to un velo bigio. Se qualche giorno fa gli abitanti di Baghdad potevano fingere che la guerra non esisteva, ieri vivevano nella sua ombra. Per tutto il giorno si sono susseguite le esplosioni. L'eco di una deflagrazione proveniente dalla periferia, il rumore dei jet supersonici e poi un'altra esplosione seguita - perché così è la guerra - dal gentile fragore del traffico e dalla vista di un autobus rosso a due piani che attraversava il ponte diretto a Qadamiya. Per capire la realtà - quanto meno quella strategica secondo gli iracheni - bisognava avventurarsi fino alla villa dove il generale Hazim al-Rawi dell'esercito iracheno teneva la sua consueta conferenza stampa mattutina alla maniera del generale Tommy Franks. Di fatto il generale al-Rawi ci pro-

mette più conferenze stampa del comandante americano, il generale Franks, almeno fin quando non si arrenderà nelle mani del generale Franks o fin quando - ipotesi questa forse meno probabile - il generale Franks si arrenderà nelle sue. Il porto di Umm Qasr resisteva ancora, ci ha detto il generale iracheno. «L'Iraq diventerà una palude per gli americani. Vorrei anche dirvi che prima di venire a questa conferenza stampa ho telefonato alla 51esima Divisione nel Sud dell'Iraq. Si chiama «Sariat al-Jebel». I nostri ufficiali mi hanno detto che il comandante e il vice-comandante erano stati catturati. Non è vero quello che riferiscono le vostre agenzie stampa e cioè che migliaia di soldati si sarebbero arresi». Così il generale iracheno ha cercato

di smentire la notizia data sabato dalla Bbc della cattura di 8.000 prigionieri di questa Divisione. «I nostri giornalisti di Bassora» - ha proseguito il generale - «sposano intervistare il comandante delle nostre forze e accertare la verità. La nostra 51esima Divisione continua ad infliggere pesanti perdite alle truppe nemiche. Questa menzogna sulle nostre forze rientra nella guerra psicologica». E poi è arrivata la parte che non manca mai in una guerra araba: l'affermazione che erano stati abbattuti degli aerei. «Le nostre forze eroiche e coraggiose hanno abbattuto (sic) cinque caccia e due elicotteri. Un caccia è stato abbattuto vicino a Baghdad, un altro vicino a Mosul, un terzo a Akhtar Rashid, un quarto nel distretto di Taji, un altro a Basso-

ra. Un elicottero è stato abbattuto a Mosul, l'altro nella zona di Samarra». Come amano dire i giornalisti, non ci sono state «conferme indipendenti» di tali affermazioni. Il ministro iracheno dell'Informazione parlava con disprezzo della guerra che va avanti da una settimana. «Lo chiamano "stupore e terrore"» - ha dichiarato Mohamed al-Sahaff. «Mi sembra che siano loro ad essere stupiti e terrorizzati. Usiamo la loro terminologia - anche se preferirei di no». È seguita una lunga dichiarazione del vice-presidente, Taha Yassin Ramadan, che per buona parte invocava il sostegno delle «masse arabe» - che non fanno mai mostra di unità quando l'Iraq o altri la chiedono - con la solita spaventosa retorica vecchio stile. Qualunque cosa abbiano fatto i leader arabi, sono le «mas-

se» che devono stare «in trincea contro l'aggressore». E in trincea cosa debbono fare? «Ogni cittadino arabo e musulmano deve essere un proiettile puntato sul petto dell'aggressore - fin quando non se ne sarà andato dalla terra degli arabi e dalla terra dell'Islam». Sono state smentite con un pizzico di vanità anche le dichiarazioni riguardanti l'avanzata sul terreno delle truppe anglo-americane. «Dicono di aver percorso 160 o 180 km. Che ne facciamo anche 300 di chilometri. Ma ogni qual volta si avvicineranno ad una città o ad un villaggio andranno incontro allo stesso destino che stanno affrontando a Umm Qasr. Vedrete in televisione la distruzione dei loro carri armati a Suq ash-Shuyoukh». Il vice-presidente Ramadan ha detto che se gli americani tenteranno di arrivare a Baghdad andranno incontro ad un destino analogo. A dimostrazione della sua tesi gli iracheni utilizzeranno il filmato di ieri sera.

Robert Fisk *****
© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto